

AUSTRALIA L'UTILE E IL DILETTEVOLE

Centri d'eccellenza in clima tropicale

Grazie a un filantropo, un politico e un accademico, la città ha subito una vera rivoluzione culturale. Alla luce del Sole

DA BRISBANE
ARIANNA DAGNINO

Palme e cervelli non è proprio il connubio che viene spontaneo alla mente quando si immagina una città all'avanguardia nella ricerca scientifica. Eppure Brisbane ha puntato proprio su quest'insolita accoppiata per rilanciare la sua immagine e per ridefinirsi come "città illuminata" nello scacchiere delle città globali del XXI secolo. Ed ecco che, in virtù di una scelta politica precisa e della felice convergenza di una serie di iniziative e di personaggi dotati di "vision", la capitale del Queensland, in Australia, si è trasformata nel giro di soli vent'anni in un brillante esempio di come si possa coniugare ricerca d'eccellenza in ambito scientifico e piaceri da vita "caraibica". Anzi, proprio l'atmosfera "vacanziera" da surf e sole che avvolge questa metropoli a ridosso del Tropico del Capricorno e il fascino di spiagge e paesaggi ancora incontaminati vengono ora utilizzati per attrarre scienziati e studiosi stranieri desiderosi di unire l'utile (ricerca al massimo livello) e il dilettevole (la vita vissuta al ritmo dei Tropici).

Certo, non bastano buone infrastrutture e buon clima per attrarre cervelli: «Prima di tutto i ricercatori arrivano qui perché ora sanno di trovare centri d'eccellenza e competenze al top», tiene a precisare Perry Bartlett, direttore del Queensland brain institute (Qbi), punta di diamante nella neuroscienza (si

veda il riquadro) presso l'University of Queensland. «Detto questo – conferma Bartlett – è vero che una volta che i ricercatori arrivano qui e vedono com'è il posto non se ne vogliono più andare». Solo negli ultimi sei anni sono stati quasi 600 i nuovi ricercatori attratti nello Stato. «Il nostro istituto – dice Bartlett –, inaugurato 12 mesi fa, ha assunto da solo 220 nuovi ricercatori, il 25% dei quali stranieri, dagli Usa,



36

I nuovi centri di ricerca aperti.
Con 25 milioni di euro per attrarre accademici e studiosi.

105%

La percentuale d'incremento dei servizi educativi per studenti stranieri paganti.

500 milioni

Di euro. L'investimento per il Queensland Skills Plan.

dall'Europa, dalla Cina». Più o meno lo stesso è accaduto con la nuova struttura dell'Institute for molecular bioscience (Imb), sempre all'University of Queensland, che ora impiega 400 scienziati, decine dei quali da Oltreoceano.

L'obiettivo è sempre lo stesso: «Creare una nuova legione di scienziati altamente competitivi sul piano internazionale – precisa Bartlett – e la cosa sta funzionando». Tant'è che oggi la University of Queensland è fra le prime 50 università al mondo, assorbe l'85% dei fondi statali destinati alla ricerca e, per quello che riguarda il settore delle bioscienze, è il numero uno in Australia, in termini di infrastrutture e di risultati; mentre dieci anni fa non era nemmeno nelle prime 100 a livello nazionale.

Il tutto ha le sue radici in una sorta di rivoluzione culturale che da dieci anni – all'insegna della Smart State Strategy – sta trasformando lo Stato del Queensland e la sua capitale Brisbane. Una rivoluzione non violenta resa possibile dalla fortunata confluenza di alcuni elementi chiave. Il primo dei quali, inevitabilmente, ha a che fare con i fondi. In questo caso il catalizzatore è stato Charles F. (Chuck) Feeney, fondatore della catena "Duty Free Shoppers" (la più grande catena di duty free nel mondo); considerato da Forbes il 23esimo uomo più ricco del mondo, è anche uno dei più generosi – e segreti – filantropi dei nostri tempi. Feeney, che nonostante le sue radici irlandesi-americane ha creato un legame forte con Brisbane, ha deciso di finanziare la nuova "esplosione" di interesse per la ricerca nel Queensland mettendo sul tavolo 150 milioni di dollari australiani (75 milioni di euro), una volta ottenuta la ga-

ranzia dal Governo dello Stato che a sua volta avrebbe messo a disposizione fondi per lo stesso valore. Una promessa che peraltro il Queensland ha potuto mantenere agevolmente, visti gli ingenti introiti garantiti dalle attività minerarie, in pieno boom grazie agli appetiti di India e Cina.

«Anche l'ex-premier Peter Beattie ci ha messo del suo con la sua vision nel cambiare l'immagine di uno Stato che fino a 20 anni fa era tutto turismo e niente cervello – sostiene Bartlett –. E lo stesso vale per il vice-chancellor di questa università, John Hay, appena andato in pensione». In pratica, sono state tre persone motivate e determinate (un filantropo, un politico, un accademico) a creare i presupposti per una trasformazione straordinaria quale quella che ha investito il Queensland e la sua capitale.

«E pensare che solo fino a 20 anni Brisbane era nient'altro che una cittadinaotta grezza», dice Peter Ellyard, uno dei consulenti che sta contribuendo a ridisegnare l'identità culturale di questa città. Grazie ai suoi input è stata per esempio concepita la Queensland Academy for Creative Industries, dedicata a creatività e comunicazione multimediale. Così, in soli vent'anni Brisbane è passata nel vero senso della parola dalle stalle alle stelle: da "cattle capital" (il Queensland è ancor oggi il cuore dell'allevamento di bestiame in Australia) a "culture capital", con un distretto delle Arti e della Cultura che può far invidia a molte città europee: lungo la riva sud del Brisbane, il fiume che la attraversa, si allineano senza soluzione di continuità, tra giardini rigogliosi e spiagge artificiali, i simboli architettonici della "smart city": la Galleria d'arte moderna (GoMa), la Biblioteca nazionale e il Queensland Museum.

la Queensland art gallery e il Centro per le arti e lo spettacolo, l'Opera Queensland, la Queensland theatre company e il Brisbane convention and exhibition centre (Bcec).

«Si vive in un clima di cambiamento e di entusiasmo per il nuovo e per l'innovazione. Stanno costruendo ovunque, e ogni anno si registrano 70-80mila nuovi arrivi», conferma Diego De Leo, approdato qui sette anni fa per dirigere il Centro internazionale di prevenzione dei suicidi (si veda il riquadro). E fra i nuovi arrivi anche gli italiani: «Effettivamente la proposta era allettante», confessa Massimo Hilliard, 38 anni, Phd in Biologia molecolare, esperienze di ricerca al Cnr di Napoli, a San Diego, San Francisco e a New York prima di approdare al Qbi, dove ora studia lo sviluppo del sistema nervoso utilizzando i vermi nematodi come sistema modello: «Avevo avuto offerte per il mio progetto di ricerca anche in Canada, ma alla fine la scelta è caduta su questo istituto di Brisbane, totalmente dedicato alle neuroscienze, dove sapevo avrei operato a fianco di persone di alta qualità, con i miei stessi interessi. Ma dove sapevo anche che io, mia moglie e nostro figlio avremmo trovato il mare e un clima fantastico. Perché bisogna tenere conto anche della vita fuori del laboratorio, anche se lì dentro ci passi poi 12 ore al giorno».



www.qbi.uq.edu.au

<http://qaci.eq.edu.au/wcmss>

www.uq.edu.au/

www.dtrdi.qld.gov.au

www.griffith.edu.au/health/australian-institute-suicide-research-prevention